

Parco Dora, spunta un altro muro così l'altalena non è più per tutti

E una coop per riunire i bimbi inventa il "sabato special"

CONTROLLATI

La condivisione dell'area giochi del complesso al Parco Dora è condizionata al fatto che i bimbi siano accompagnati dai genitori

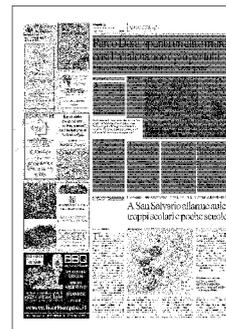


ANDREA PUNZO

AL PARCO Dora la chiamano "la piastra". Una grande base sulla quale poggiano tre torri di più di venti piani attorniate da quattro palazzi, più bassime e anche poitropo. In tutto quasi mille persone, di estrazione e provenienza che definisce eterogenea parrebbe quasi eufemistico. In sostanza ciò che una volta era l'area industriale Michelin, ora è una sovrapposizione di edilizie popolari, cooperative e private. Una mescolanza di socialità capace (a differenza del non troppo distante corso Rosai) di convivere pacificamente? Soltanto in parte. Anche qua hanno la loro recinzione, anche qua c'è una zona franca che ha il compito di segnare cosa è di tutti e cosa no. Uno dei condomini, costruito dalla cooperativa Di Vittorio, ha infatti imposto che l'area verde di proprietà venisse delimitata. Lo scopo? Evitare che i bambini dei palazzi dell'Atc (case popolari, per intenderci) potessero entrarci liberamente. Se vuoi giocare con l'altalena devi

esser accompagnato dai genitori. Se no rimani fuori. Fin qua nulla di nuovo: al Parco Dora il problema della convivenza all'interno delle isole esiste in corso Rosai come sulla "piastra". C'è un'eccezione però e la si scova facilmente: basta girare (fisicamente) le spalle al giardino incorniciato per scoprire tutto un altro mondo. Da uno degli appartamenti al piano terra del dirimpettaio condominio firmato Di Vittorio, spunta Katia e il braccio fasciato è il suo momentaneo dolore. Vive in un appartamento che la Cooperativa animazione Valdocco ha trasformato in un "gruppo appartamento". Sono in tutto sei con varie disabilità. Barbara, Daniele, Gaetano si presentano. Caterina Accalai oltre al ruolo di coordinatrice dei servizi educativi della cooperativa, è soprattutto colei che da febbraio 2008 tira avanti dentro l'ex Michelin, insieme a Elisa e ad altre volontarie, tutta la baracca. L'obiettivo? Provare a trasformare lo spazio comune di quest'area non in uno strumento per esclu-

dere ma in una risorsa per imparare a condividere: «Il nostro lavoro consiste in momenti di incontro che possano promuovere il senso di appartenenza e la cura dello spazio. È impensabile — continua — che si possa vivere pacificamente senza saper fare di una comunità una risorsa». Il risultato? Un progetto di animazione nel cortile intitolato "sabato special": «Questa iniziativa è rivolta ai bambini di tutti i palazzi di questo complesso. È un modo per renderli partecipi e protagonisti» Una volta al mese non



esiste cooperativa o casa popolare che tenga, si è maledettamente tutti uguali. Certo si potessero usare le strutture (tra cui anche il giardinetto recinto) sarebbe meglio. Per ora ci si accontenta. La cooperativa Valdocco però non è la sola: c'è anche Acmos. Nel palazzo di fronte vive da un anno una comunità di prossimità abitata da volontari dell'associazione torinese. Enzo Cascini ne è il responsabile: «Viviamo il quartiere, guardiamo in faccia la realtà, proviamo lentamente a risolvere i problemi di questo futuro quartiere».